

La donna meridionale e i piedini cinesi

Un bravo commediografo, in una commedia applaudita, riversò il suo sdegno contro la barbara usanza cinese che per volere di ignoranti ed oscuri secoli, comprime l'estremità infantili femminili si da storpiare la povera creatura per tutta la sua vita.

Il commediografo ha tutte le ragioni; l'unica osservazione critica che sorge spontanea è questa: come mai il suo sdegno è sorto solamente contro l'antica usanza cinese che condanna la donna ad una evidente inferiorità fisica, e non è sorta contro l'usanza europea, e più specialmente italiana, che falsando fin da principio l'educazione morale femminile, condanna l'evoluto donna ad una evidente inferiorità morale?

Poiché, dato il principio che è male forzare le leggi della natura, qual'è maggior delitto violentare le leggi fisiche, o le leggi morali si da menomare l'individuo nella sua più completa integrità?

E una volta posto questo quesito, perchè non allargarlo fino all'estremo limite meridionale della nostra Italia piena d'arte, di bellezza e di miserie, e invitare i seguaci delle vecchie usanze a riflettere lungamente sulla tesi prospettata dal bravo commediografo?

Forse sorgerebbero delle strane riflessioni, per esempio, che è peggio, infinitamente peggio, storpiare un individuo — che la natura ha dato alla società intatto — moralmente più che fisicamente.

E la donna viene moralmente storpiata; questo delitto, che il settentrione già incomincia a condannare e quindi ad eliminare, viene compiuto, impudicamente e su maggior scala, nel meridionale.

La storpiatura comincia fin dai primi anni e sale, con un crescendo sempre maggiore, si da rendere la donna al suo maggiore sviluppo intellettuale, una piccola idiota, incapace di ragionare col proprio cervello, di sostenere una qualsiasi discussione, di pensare a diritti, di avere altro sentimento che la rassegnazione nel timore di dio.

Il piedino della bambina cinese viene compresso si da impedirne lo sviluppo; il cervello della nostra bambina viene fasciato e stretto, nella ignoranza, nei pregiudizi, nella superstizione della religione, si dà toglierle il ragionamento. E, come forse laggiù vi saranno uomini che, dopo aver dato il loro pieno consentimento a simile tortura, canzonarono e sprezzarono il «piedino» delle donne loro, così da noi gli uomini, dopo aver voluto con tutti i mezzi che sono in loro potere la storpiatura intellettuale, sprezzano di leggerezza e ignoranza la donna che pure la natura aveva dato, mirabile opera d'intelligenza.

Poiché nonostante la tortura morale subita, sanno ancora dar prova, giornalmente e faticamente, di quel buon senso di cui si mostra sfornita, in nome di un passato materiato di pregiudizi, la mascolinità possente e incosciente che considera la donna come un utile e comodo oggetto di sfruttamento.

Ada Pandolfi.

COSE SEMPLICI

Madre socialista

La buona Emma Renini aveva preparato in un involto, una infinità di cosette utili per il piccino di Marta, che era venuto al mondo da pochi giorni; e veniva dopo altre quattro creature, la maggiore delle quali contava soli undici anni.

Nella squallida stanza di soffitta, bassa e semibuia, il sole non l'aveva nemmeno benedetto; povero piccino!

L'involto — poiché Emma era già stata il mattino a visitare la povera Marta — l'aveva dato a sua figlia, perchè lo portasse a destino.

Ma dopo dieci minuti se l'era veduta ricomparire tutta arrabbiata, agitata, ansante, per aver corso, col pacchetto ancora fra le mani.

— Che succede? — le aveva chiesto la mamma, guardandola con sorpresa.

— Io non torno più in quella casa, mamma; assolutamente, non mi ci rimandare... no, no!...

— Il motivo? — aveva domandato Emma, oltremodo preoccupata da quelle parole e dall'atteggiamento insolito della ragazza.

— Oh, mamma, — aveva risposto Lucietta; se tu fossi stata per caso, come me, dietro l'uscio a sentire! Stavo per bussare, ma sono scappata subito. Là dentro regnava il pandemonio. Il vocione rude del marito di Marta rintronava fin sulle scale. Erano imprecazioni, bestemmie, maledizioni. Il neonato vapiva forte; a questi — povero bambolino — avevo sentito dirette queste precise parole: «muori subito, acc... altra bocca da sfamare!» e giù spropositi. Mi parve anche, udendo la voce di Marta che lo pregava di tacersi, che ella singhiozzasse. Che pena, mamma! E' una vergogna; si dovrebbe far festa a quell'esserino... un padre, via: è inumano ecco; non capisco... La figliuola s'era taciuta ad un cenno della mamma.

— Basta Lucietta; deponi, per ora, che aspettiamo il babbo, il pacchetto e siedimi qui presso.

Non capisci... ebbene ti spiegherò qualche cosa.

Sappi figliuola; quella triste, dolorosa scena che ti ha scosso, solcato il cuore, è la vicenda che si svolge in tante, tante altre famiglie funestate, come quella, dalla miseria e dall'ignoranza. E' la tristissima scena che si ripete dovunque, per tutto il mondo, dove esistono i poveri per i ricchi, gli sfruttati per gli sfruttatori, i proletari per i capitalisti. Tu hai detto che bisognerebbe festeggiare quell'esserino innocente, quella minuscola creatura, che non aveva chiesta la vita. Già, se ricordi, un mese fa il nostro padrone di casa ha festeggiato, perchè l'ha potuto, il suo secondo nato. E come e quanto! Un po' meno di superfluo a questo avrebbe ben giovato per quell'altro venuto alla luce fra i cenci.

Tu sai che in casa di Marta si stenta la vita. Il padre è senza lavoro. I bambini non sono in grado di guadagnarsi il pane. Ora capisci come questa gente disgraziata non possa festeggiare la loro creatura, venuta ad aumentare la loro miseria ed il

loro affanno, non solo, ma a subire anche le tristi conseguenze.

Perchè la vita, quando dev'essere tutta una piaga spasimante? Vale meglio assai non essere. Vedi gli altri quattro; le due bambine sono infatiche, malaticcie; i due maschietti pallidi e mingherlini: essi crescono nel lurido ambiente senza aria e senza luce; il loro organismo non raggiungerà certo il suo massimo sviluppo e non potrà altro essere che debole e imperfetto nelle sue funzioni.

Quel povero uomo, che tu hai designato inumano, nella sua ignoranza, che contribuisce a inasprire il suo modo di sentire il dolore, ha l'attenuante logica all'umanità del suo detto. Nella casa di poveri s'impreca alla vita, perchè per essi la vita è tortura. Eppure sulla terra non manca nulla, perchè tutti gli uomini possono ugualmente godere in parte la loro parte di benessere. Sono gli uomini stessi adunque, che colle loro forme imperfette di convivenza sociale, producono la disuguaglianza, l'ingiustizia. E' l'egoismo di alcuni, per il male di molti. Ma noi dobbiamo sperare, Lucietta, che la società

in avvenire abbia a mutare radicalmente questo stato di cose. Noi abbiamo fede nell'evoluzione umana; si, verrà giorno in cui il trionfo del socialismo, affermerà il diritto di ogni uomo che nasce: la vita! Allora condizione essenziale che garantirà ad ognuno codesto bene supremo, sarà quella di esistere, di essere nato.

Tutti saranno ugualmente chiamati al godimento di quei beni che la natura stessa, in tante forme, esprime incessantemente dal suo seno e nella vicenda della fatica umana e per l'ingegno poderoso delle menti, tutto verrà dato alla comunità.

Ricorda Lucia, quella scena dolorosa e per essa, anche le mie parole. Ti rimangono nel cuore, retaggio la prima di pietà grande, le altre di ispirazione modesta verso i più alti ideali di fraternità umana.

La porta si aperse ed apparve il babbo di Lucia.

Questa si volse gridando: «Viva il socialismo!».

Il babbo sorrise: guardò la figlia, scrutò la mamma ed indovinò soddisfatto che quel grido inneggiante al suo Ideale era la superba chiusa di una lezione materna. Ogni madre socialista deve formare la coscienza dei propri figli.

LUIGIA CROCE.

La santa infanzia

...Qualche istante dopo la signora Charley, Rosa Bertrand e Domenica passeggiavano nel cortile di ricreazione discorrendo tranquillamente. Attorno ad esse i bambini giocavano a piccoli gruppi, inebbrandosi d'aria e di spazio. Di quando in quando una delle tre donne si fermava per proibire un gioco pericoloso, far cessare una disputa o consolare un piccolo dolore.

— Ma no, signora, fece Domenica rispondendo ad una domanda della direttrice, io sto benissimo, ve l'assicuro. Non ho nulla, assolutamente nulla...

— Dei pensieri, forse, insistette la signora Charley. Vostro marito!...

— Sta bene, grazie, ho ricevuto ieri sera sue notizie. E' stato trasferito in un altro campo, ma non si lagna.

— Allora, perchè questa tristezza? — Che ne so? riprese Domenica con un gesto stanco. E' così deprimente il vivere in mezzo a tutte queste miserie per le quali non si può nulla!

— Sempre! esclamò la signora Charley, con un tono di affettuoso motteggio.

— Sempre! rispose gravemente Domenica. Io vedo queste madri che si consumano nelle case in una lotta senza uscita contro la miseria, o che si esauriscono ancora più duramente nel lavoro opprimente delle officine! Io vedo questi bambini che il caso di una nascita disgraziata condanna non solo alla più miserabile esistenza ma anche al più triste avvenire. E poi, io penso a me stessa, che sono una privilegiata, poiché un lavoro normale mi assicura almeno un minimo di agiatezza, a mio figlio che non conosce che le gioie e le illusioni della sua età... Allora... che volete! io sento salire dal fondo della mia coscienza un rimorso! Sì, io che non sono pertanto che una proletaria, io, davanti a queste donne, ho vergogna della mia propria tranquillità, della mia sicurezza, del mio benessere! E mi domando come quelle che sono favorite dalla fortuna possano tranquillamente dormire...

Essa si era animata a poco a poco, riprendeva da quell'esaltazione nervosa che poco prima aveva torturato il suo cervello.

E provava pertanto una specie di sollievo ad esprimere alto il suo pensiero, a gridare le parole che le facevano ressa al cuore.

— Vediamo, disse la signora Charley, con tono di dolce rimprovero, non è ra-

gionevole esagerare così. Noi abbiamo qui dei bei ragazzi sani e ben curati. Guardatevi attorno...

— Non sono questi che mi tormentano, interruppe violentemente Domenica, ma gli altri... non vedete dunque gli altri? — Sì, io li vedo, e soffro come voi a vederli, ma che fare?

— Sì, che fare? E' ben questo il problema terribile. Che fare per essi? Noi, la cui esistenza è facile, noi viviamo, noi seguiamo tranquillamente la nostra strada... e quando noi li incontriamo, gli altri! le madri dolorose! noi diciamo semplicemente: «Che fare!...»

— Voi siete ingiusta, rispose la signora Charley, non si resta indifferenti a un dolore perchè si è impotenti a sopprimerlo. Per quanto sia ingiusta questa sofferenza, io la credo però inevitabile, perchè essa è nell'ordine sociale. Per questo io non vedo, che essa possa far nascere un rimorso in quelli che voi chiamate i privilegiati. La perfetta eguaglianza che voi sognate è un'utopia irrealizzabile...

— Sì, rispose ironicamente Domenica, l'infanzia disgraziata entra nel quadro sociale. Essa ha il suo posto ragionevole a fianco dell'infanzia felice, come il proletariato ha il suo a fianco della borghesia. Tutto ciò è necessario, non è vero? Il signor Richepin non lo diceva un giorno al Trocadero: «L'umile violetta è utile a non lasciar distruggere l'armonia della foresta!...». E' vero che Richepin affermava anche che si può vivere senza mangiare...

La signora Charley sorrise: «Nella bocca di un tal uomo, disse, simili parole non possono essere altro che uno scherzo.

— Uno scherzo di cattivo gusto, in ogni caso, riprese Domenica, ed io vi confesso che esso ha sollevato in me molta amarezza. Altri applaudevano rumorosamente, dei signori inamidati, e delle signore scintillanti di pizzi e di gioielli. Erano felici quei signori, di sentir dire che il popolo può vivere senza mangiare e che Gavroche stesso si rallegrava di non essere che una semplice violetta...

— E' certo, osservò la signora Charley, che l'immagine della foresta di cui bisogna ammirare l'armonia è abbastanza giusta; la natura ci dà in ogni circostanza delle belle lezioni che noi non seguiamo a sufficienza...

— In realtà, interruppe Domenica,

perchè la natura non è ingiusta, a ciascuno ha dato una parte dei suoi tesori, e se l'umile violetta non ha la forza e l'arditezza superba della quercia orgogliosa, tuttavia ha per sé la grazia delle forme, la delicatezza del profumo... Io vorrei ben sapere quale parte di benessere la società riserva a quest'altra violetta che è il bambino povero. E mi sembra veramente che l'armonia della foresta sociale è ben compresa! No! no! prosegui con forza, tutte queste belle immagini non sono che dei veli brillanti e ingannevoli dietro i quali i grandi della terra, i privilegiati di ogni sorta nascondono il loro odioso orgoglio e il loro mostruoso egoismo. E sentite, ancor ieri io discutevo la teoria neo-malthusiana e mi levavo contro di essa perchè l'accusavo di misconoscere il diritto del figlio. Ebbene, io mi domando ora se avevo ragione e se non è un abbominabile ipocrisia proclamare il diritto del figlio prima della sua nascita, e calpestare questo diritto senza rimorsi.

— La neomalthusiana è una teoria criminosa e antipatriottica, gridò la signora Charley. E' essa che ci sta perdendo. Se la Francia avesse più figli...

Domenica l'interruppe e posando la sua mano fremente sul braccio della signora Charley, disse lentamente:

— Permettetemi una semplice domanda. Signora, voi avete un figlio. Voi sapete come me quale tenerezza si ha per la propria creatura. Ebbene, supponete per un momento che si possa dirvi: Abbiate un altro figlio, esso è necessario alla Francia. Tra venti anni, egli morrà, ma voi, voi sarete una madre eroica. Che cosa rispondereste!...

— Se mi si dicesse ciò, rispose nettamente la signora Charley, io risponderai: Sì! Io sono madre, è vero, ma sono pure patriota, e se per salvare la Francia devo consentire il sacrificio di mio figlio, io lo farò, dovessi poi morire dal dolore...

La sua voce tremò, ma non tradì la minima esitazione. Domenica lasciò la sua stretta e sembrò inciampare come se avesse ricevuto un urto in pieno cuore.

— Io vi ammiro, signora, disse semplicemente, ma non sono così coriandoli come voi. Possano i miei fianchi restare sempre sterili se la carne che essi debbono partorire è votata al sacrificio!...

Marguerite Martin.

(Da «La sainte enfance»).

INIQUITÀ

SUZZARA. — Il rosso paese della provincia di Mantova è forte ancora, nonostante che il fascismo suzzarese continui nella sua opera di distruzione, di infamia, di disonora.

Recentemente una terribile scossa ha colpito i nostri lavoratori e l'odio trabocca insaziabile dai nostri cuori affranti. Si provoca, si spara, si uccide e i lavoratori, inermi, ne subiscono le conseguenze. 74 carissimi compagni nostri sono stati incarcerati, per aver compiuto l'atroce delitto... di trovarsi, pacifici, calmi, sereni, inermi, davanti alla nostra Cooperativa. Mentre in piazza si sparava, si uccideva, la forza pubblica correva pazzamente verso i pacifici lavoratori: non un'arma fu trovata, eppure da 70 giorni essi subiscono le sofferenze del carcere. E questa è la vera giustizia...

Tutti attendiamo, con ansietà febbrile, il ritorno dei nostri carissimi e migliori compagni rinchiusi così vigliaccamente e ingiustamente...

L'indignazione di tutti i lavoratori suzzaresi e di tutti gli avversari coscienti, ha raggiunto il massimo; il dolore è troppo grande...

Da queste colonne vada ai carcerati e alle loro famiglie, tutta la solidarietà e il saluto più riverente di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici suzzaresi.

Fiamma.

A questo saluto, che sconsiglia protesta per tanta iniquità ed ingiustizia, si associa «La Difesa delle Lavoratrici».

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

Confesso che sono un'anima inquieta; inquieta per la ragione che troppo mal considerata è la posizione della donna nella società attuale.

Troppo spesso sentiamo cozzare i nostri sentimenti contro le ristrette forme della legge fatta a nostro riguardo. Così nel lavoro, nell'intelligenza, nella famiglia, nei figli, che sono carne della nostra carne, in tutto, che la legge ci considera deficienti in confronto d'un qualunque analfabeta maschio. E come non sentirsi inquiete? Quando verrà il giorno nel quale la donna occuperà degnamente il posto che le compete?

«Una speranza ci anima ed è quella che il socialismo trionfante dia a noi quei diritti, quella esistenza, a cui noi, come gli uomini, abbiamo diritto», così è scritto in un articolo della Difesa, e queste parole rispecchiano, credo, il desiderio di tutte le donne un po' intelligenti, che com-

prendono la loro missione nella vita, ma che non vogliono essere diminuite nel loro valore.

Ma dimmi, cara Romilda, credi tu che questa rivendicazione avvenga presto? Noi dovremo aspettare che le leggi in nostro favore lo votino gli uomini, ed essi, un po' perchè hanno tante cose d'interesse loro da discutere, un po' per egoismo — perchè sarò pessimista, ma mi sembra che siano poco femministi in questa circostanza — chissà quando ci penseranno.

Ed allora? Perchè non essere noi stesse a prendere l'iniziativa di un movimento che scuota l'apatia, che serva a far riconoscere quanto siano sacrosanti i nostri diritti?

Perchè non inviare qualche propagandista già atta in materia, nei diversi luoghi a risvegliare e spronare e servire di guida.

Perchè guidate, ci faremmo sempre più forti e combatteremo con migliori risultati, fino al raggiungi-

mento del fine propostoci e potremmo dire: «Da oggi incomincia veramente l'elevazione morale della società».

Tua affezionatissima

Iris.

Cara Compagna,

Sì, vale per la donna il detto immortale di Marx: «Proletari di tutti i paesi, unitevi»; vale per essa l'altro detto: «L'emancipazione proletaria dovrà essere opera del proletariato stesso». Noi dunque saremo forti quando ci svincoleremo da ogni servitù, quella egoistica dell'uomo e quella iniqua della legge, quando avremo la capacità di imporci all'uomo e alle stesse leggi. No, non possiamo attendere che gli uomini pensino a quelli che sono i nostri sacrosanti diritti; così, di punto in bianco, senza che noi si spingano per questa via. Mi spiego.

Coll'odierno ordinamento sociale, che non ci dà altro diritto che quello di essere sfruttate e calpestate, non possiamo sperare che gli uomini, egoisti per atavica eredità, con interessi contrastanti ai nostri (pensare un'istante alla legge sulla ricerca del-

la paternità, che l'uomo non vuole e non sente) debbano farsi i nostri padroni, i rivendicatori dei nostri consueti diritti.

No, essi preferiranno lasciare la donna operai, madre e sfruttata, insieme, al livello dell'ultimo cretino, pur di non infrangere ciò che essi ritengono una loro innata prerogativa: la superiorità intellettuale, morale e fisica della razza umana. Allora è giustissimo il tuo apprezzamento che dobbiamo essere noi a smuoverli, a spingerli; dobbiamo essere noi a combattere contro le infami leggi che curvano e avvilitiscono noi e i nostri figlioli.

E' necessario, dunque, dibattere fra le classi lavoratrici tutti quei problemi che interessano il nostro mondo, che tendono a lacerare condizioni obbrosciose che vengono fatte al nostro sesso.

Noi sappiamo che in Russia la rivoluzione ha portato di fatto l'emancipazione della donna e che, con un atto ugualmente vittorioso nel nostro paese, otterremo d'un colpo ciò che costituisce il lavoro e la lotta di molti anni. Non pertanto, pur attendendo e lavorando per questa mèta ultima,

dobbiamo trascurare ciò che possiamo fin d'ora conquistare colle nostre forze, colle nostre capacità, col nostro senno.

Nella riorganizzazione dei quadri del movimento socialista femminile, il Comitato Centrale di propaganda avrà cura di impostare tutti quei problemi di difesa e di conquista dei nostri diritti che serviranno a risvegliare le menti delle lavoratrici e a richiamare la loro attenzione sui problemi della vita sociale in genere, e proletaria femminile in specie, e ad illuminarle, e a formare, in quelle che ancora non l'hanno, una coscienza socialista.

Perchè il problema dell'emancipazione della donna è un problema prettamente nostro.

Intanto operiamo tutte come possiamo, come sappiamo. Diffondere il nostro giornale, andare ad una lezione, ascoltare una conferenza, dedicare i momenti liberi alle sane letture, è cosa che ciascuna può fare e che gioverà moltissimo a tutte, perchè solo colla luce verrà il socialismo!

Fraternamente

Romilda.